

Capitoli pratici e teologici

Simeone il Nuovo Teologo

1. Fede è morire per Cristo a causa del suo comandamento e credere che questa morte procura vita; è considerare la povertà ricchezza, una vita oscura e il disprezzo come vera gloria e fama; è credere che nel non avere nulla si possiede tutto; meglio, è possedere la imperscrutabile ricchezza della conoscenza di Cristo e considerare tutte le cose visibili come fango e fumo.
2. La fede in Cristo non è solo il disprezzo delle dolcezze della vita, ma anche costanza nel sopportare ogni tentazione che sopravviene assieme a tristezze, tribolazioni e avversità, finché Dio voglia e venga a visitarci; è detto infatti: *Con pazienza ho atteso il Signore e si è volto a me.*
3. Coloro che antepongono in qualche modo i loro genitori al comandamento di Cristo, non possiedono la fede in Cristo; essi vengono certamente giudicati dalla loro coscienza, seppure hanno una coscienza viva circa la loro incredulità, poiché credere è non trasgredire affatto il comandamento del grande Dio e salvatore nostro Gesù Cristo.
4. La fede in Cristo vero Dio genera il desiderio del bene e il timore del castigo; e il desiderio del meglio e il timore dei castighi operano l'osservanza scrupolosa dei comandamenti; l'osservanza scrupolosa dei comandamenti insegna agli uomini la loro debolezza; la cognizione della nostra vera debolezza, poi, genera il ricordo della morte, e chi se lo acquista come compagno cercherà con fatica di imparare che cosa gli avverrà dopo l'esodo e la separazione da questa vita. Ma chi è sollecito di conoscere le cose future deve innanzitutto privare se stesso delle presenti; infatti chi è trattenuto in queste dall'attaccamento anche a una cosa da niente, non può acquistare la conoscenza perfetta di quelle; e se anche, per disposizione di Dio, la gusterà, se non si affretterà a lasciare le cose dalle quali e nelle quali è trattenuto dall'attaccamento e non si darà interamente a tale conoscenza, senza accogliere volontariamente, dall'esterno, nel pensiero null'altro che questa, gli sarà tolta anche quella che crede di avere.
5. La rinuncia al mondo e il ritiro totale - che abbraccia la *xenitia* rispetto a tutte le cose materiali della vita, ai costumi, alle opinioni, alle persone e abbraccia il rinnegamento del corpo e della volontà - procura in breve tempo grande utilità a chi ha rinunciato con fervore.
6. Tu che fuggi il mondo, vedi di non dare assolutamente, in alcun modo, all'anima la consolazione di frequentarlo, anche se tutti, parenti e amici, ti forzino a farlo, poiché ciò glielo suggeriscono i demoni per spegnere il fervore del tuo cuore; che se non riusciranno a impedire completamente il tuo proposito, lo renderanno più leggero e più debole.
7. Quando ti si trovi forte e indifferente di fronte a tutti i piaceri della vita, allora i demoni incitando i parenti alla compassione li faranno piangere e lamentarsi davanti a te per causa tua. E saprai che ciò è vero quando, rimasto inflessibile anche di fronte a questo assalto, li vedrai, improvvisamente accesi di folle odio contro di te, detestarti come nemico e non volerti vedere.
8. Vedendo la tribolazione che ti viene da genitori fratelli e amici per causa tua, riditi del demonio che dà loro vari suggerimenti perché facciano tutto questo contro di te; con timore e grande sollecitudine ritirati e prega insistentemente e intensamente Dio di poter giungere in breve al porto del Padre buono, dove egli farà riposare la tua anima affaticata e oppressa. Poiché l'oceano della vita offre molte occasioni di pericoli e di rovina estrema.

9. Chi vuole odiare il mondo deve avere amore e ricordo incessante di Dio dal profondo dell'anima; poiché niente quanto queste cose fa abbandonare tutto con gioia e da tutto rifuggire come da spazzatura.

10. Non volere assolutamente restare nel mondo per motivi ragionevoli, o piuttosto irragionevoli, ma quando sei chiamato obbedisci immediatamente: nulla allietta tanto Dio come la nostra prontezza, poiché vale di più un'obbedienza pronta unita alla povertà che lentezza unita a molti beni.

11. Se il mondo e tutto ciò che è nel mondo passa e Dio solo è incorruttibile e immortale, gioite quanti per lui avete lasciato le cose corruttibili. Non sono corruttibili però solamente ricchezze e beni, ma anche ogni piacere e godimento del peccato è corruzione. Solo i comandamenti di Dio sono luce e vita ed è così che sono chiamati da tutti.

12. Fratello, se ti ha colto la fiamma e tu ti sei recato di corsa, per questo, in un cenobio o presso un padre spirituale, se lui o i confratelli ti esortano a prendere bagni o cibi o altre cure del corpo, per sollievo, non accettare per questo motivo, ma sii sempre pronto al digiuno, alla sofferenza, alla somma continenza, in modo che se il tuo padre nel Signore ti ordina di prendere un po' di sollievo, tu ti faccia trovare obbediente a lui, senza fare neppure in questo, la tua volontà di tua scelta; in altri casi, persevererai con gioia in ciò che hai scelto di tua spontanea volontà, traendone giovamento per l'anima. Osservando questa regola, sarai sempre, in ogni cosa, astinente e temperante e come chi ha rinunciato in tutto alla propria volontà; non solo, ma conserverai accesa nel tuo cuore la fiamma interiore che ti costringe a disprezzare ogni cosa.

13. Quando i demoni, pur facendo tutto quanto sta in loro, non possono scuotere o impedire la nostra intenzione fissa in Dio, allora si insinuano in pii ipocriti e attraverso di loro tentano di ostacolare quelli che lottano. Prima, come mossi da carità e compassione li esortano a concedere riposo al corpo, perché - dicono - non si indeboliscano e cadano nell'accidia; poi, invitandoli a inutili riunioni, fanno loro consumare in queste le giornate. Se uno, per aver dato ascolto a questi zelanti li avrà imitati, questi gli voltano le spalle e proclamano la sua rovina; se invece non sottostà alle loro parole e si custodisce estraneo a tutto, assennato e riservato, si muovono all'invidia e fanno di tutto finché non lo cacciano anche dal monastero. Poiché la vanagloria senza onore non sopporta di vedere di fronte a sé una umiltà lodata.

14. Soffoca, il vanaglorioso, vedendo l'umile versare lacrime e trarne doppio giovamento, perché con quelle si fa propizio Dio e, senza volere, attira gli uomini a lodarlo.

15. Dal momento in cui ti sei rimesso interamente al tuo padre spirituale, sii estraneo a tutto ciò verso cui sei portato, all'esterno: agli uomini, intendo, agli affari e alle ricchezze. Senza di lui non voler fare assolutamente nulla, riguardo a ciò, non chiedergli nulla, di piccolo o di grande, se lui non ti ordinerà di prenderne di sua propria iniziativa, o sia lui stesso a dartelo di sua mano.

16. Senza il permesso del tuo padre secondo Dio non fare elemosina con i beni che hai portato, né volere che alcuno ne prenda attraverso altri che non sia lui, poiché è meglio che tu sia e abbia fama di povero e straniero, che distribuire ricchezze e darle ai poveri mentre sei principiante. Ma è proprio di una fede genuina rimettere tutto alla volontà del padre spirituale come nelle mani di Dio.

17. Non chiedere neppure di avere un bicchiere d'acqua, anche se ti avviene di ardere, finché il tuo padre spirituale non ti inviti di sua iniziativa. Costringiti e fatti violenza in tutto, persuadendo il pensiero col dire: Se Dio vuole e se sei degno di bere, Dio lo rivela certamente al tuo padre, e lui ti dice: «Bevi». E allora puoi bere con pura coscienza, anche fuori del momento adatto.

18. Uno che aveva fatto esperienza dell'utilità spirituale e aveva acquistato una fede pura, portando Dio come testimone della verità disse: «Ho fatto in me questo proposito di non chiedere mai né di mangiare né di bere al mio padre e di non prendere assolutamente nulla a sua insaputa, finché Dio non glielo ispirasse ed egli me lo ordinasse. Così facendo non sono mai venuto meno al mio scopo».

19. Chi ha acquistato una limpida fede nel suo padre secondo Dio, vedendolo pensa di vedere Cristo stesso e, stando con lui e seguendolo, crede fermamente di stare insieme con Cristo e di seguirlo. Un tale uomo non desidererà di conversare con un altro, non preferirà alcuna delle cose del mondo al ricordo e insieme all'amore di lui. Che cosa c'è di più grande nella vita presente e nella futura che essere con Cristo? Quale cosa più bella o più dolce della sua vista? E se si è anche fatti degni della sua conversazione, da essa si attinge certamente la vita eterna.

20. Chi con intima disposizione del cuore ama coloro che lo oltraggiano, gli fanno ingiustizia, lo odiano e lo frodano, e prega per loro, raggiunge in poco tempo un grande progresso. Questo, se avviene in un cuore consapevole, trascina il pensiero nell'abisso dell'umiltà e alle fonti delle lacrime, da cui sono sommerse le tre parti dell'anima; innalza l'intelletto al cielo dell'impassibilità e lo rende contemplativo e, per il gusto della dolcezza di lassù, gli fa giudicare rifiuti tutte le cose della vita presente; il cibo stesso e la bevanda glieli fa accostare senza averne piacere, e raramente.

21. Non bisogna astenersi solo dalle azioni cattive, ma l'asceta deve anche adoperarsi per essere libero da ragionamenti e da pensieri contrari, e intrattenersi sempre con riflessioni spirituali e utili all'anima per rimanere così senza preoccupazioni di questa vita.

22. Come chi si è denudato tutto il corpo, ma ha gli occhi coperti da un velo e non vuole toglierlo né scuoterlo da sé, non può, per la sola nudità del resto del corpo, vedere la luce; così anche colui che ha disprezzato tutte le altre cose insieme alle ricchezze, e si è allontanato dalle stesse passioni, se non libererà l'occhio dell'anima anche da riflessioni e pensieri cattivi, non vedrà mai la luce spirituale, Gesù Cristo, il nostro Signore e Dio.

23. Come un velo posto sugli occhi, così sono i ragionamenti mondani e le riflessioni di questa vita nella mente, cioè nell'occhio dell'anima: per tutto il tempo che ve li lasciamo, non ci vedremo, ma quando verranno tolti via dal ricordo della morte, allora vedremo chiaramente la luce vera che illumina ogni uomo che giunge nel mondo di lassù.

24. Chi è cieco dalla nascita non potrà concepire né credere il significato di ciò che è scritto; ma chi una volta è stato fatto degno di vedere, testimonierà che le cose dette sono vere.

25. Chi vede con gli occhi sensibili sa quando fa giorno e quando fa notte, ma il cieco ignora entrambe le cose. Chi ha avuto la vita spirituale e, guardando con gli occhi dell'intelletto, ha contemplato la luce vera e inaccessibile, quando per la noncuranza ritorna alla primitiva cecità ed è privato della luce, si accorge con viva sensibilità di questa privazione e non ne ignora l'origine. Colui invece che rimane cieco dalla nascita non sa nulla di queste cose, né per esperienza né per attività propria, a meno che non impari per sentito dire qualcosa che non ha mai veduto e racconti ad altri ciò che ha udito, ma né lui né coloro che ascoltano sanno di che cosa parlano fra di loro.

26. È impossibile riempire a sazietà il corpo di cibi e godere spiritualmente la dolcezza intellettuale e divina, giacché, quanto più uno sarà asservito al ventre, tanto più si priverà di questa dolcezza; e quanto più maltratterà il corpo, sarà tanto più riempito del cibo e della consolazione spirituali.

27. Abbandoniamo tutte le cose della terra, non solamente le ricchezze, l'oro e gli altri beni materiali della vita, ma respingiamo completamente dalle nostre anime anche il desiderio di essi. Odiamo non

solo i piaceri del corpo, ma anche i suoi movimenti contrari alla ragione e adoperiamoci a mortificarlo con le fatiche, poiché è attraverso di esso che le concupiscenze si mettono in movimento e sono spinte all'azione; e finché il corpo è vivo è del tutto inevitabile che la nostra anima sia morta e lenta a muoversi verso ogni comandamento divino, quando non è addirittura completamente immobile.

28. Come la fiamma del fuoco si alza verso l'alto ogni volta che fai rigirare la legna accesa, così anche il cuore del vanaglorioso non può abbassarsi. Appena tu gli dici qualcosa per sua utilità, si innalza di più; accusato e rimproverato, contraddice con forza; lodato o confortato, si esalta a torto.

29. L'uomo che si è avvezzato a contraddire è, a se stesso, una spada a doppio taglio; uccide senza saperlo la propria anima e la rende estranea alla vita eterna.

30. Chi contraddice è simile a colui che si consegna volontariamente ai nemici, avversari del re, poiché la contraddizione è un arpione che ha come esca la difesa; ingannati da questa, noi ingoiamo l'amo del peccato. L'anima sventurata suole essere arpionata da esso, come per la lingua e per la gola, ad opera degli spiriti maligni; i quali ora la sollevano all'altezza della superbia ora la affondano nel caos dell'abisso del peccato per essere condannata con quelli che sono precipitati dal cielo.

31. Colui che per essere stato disprezzato o oltraggiato soffre fortemente nel cuore, sappia da ciò, che si porta in seno l'antico serpente. Se sopporta in silenzio o risponde con molta umiltà, lo ha già indebolito e snervato, ma se contraddice con amarezza o anche parla con sfrontatezza, ha dato forza al serpente di riversargli il veleno nel cuore e di divorare selvaggiamente le sue viscere, e quindi - rinforzandosi ogni giorno di più - di divorare il suo raddrizzamento nel bene e la forza della sua infelice anima, mentre egli da quel momento vive per il peccato ed è completamente morto alla giustizia.

32. Se vuoi rinunciare al mondo ed essere istruito nella vita evangelica, non affidarti a un maestro inesperto e passionale, per non essere istruito, invece che nella vita evangelica, in quella diabolica. Poiché sono buoni gli insegnamenti dei maestri buoni ma cattivi quelli dei cattivi, come di semi cattivi sono certamente cattivi i frutti.

33. Supplica Dio con preghiere e lacrime di inviarti una guida pura da passioni e santa. E tu, scruta le sacre Scritture e soprattutto gli scritti ascetici dei santi padri così che confrontando con essi gli insegnamenti e le azioni del tuo maestro e superiore tu le possa vedere come in uno specchio. Le azioni che concordano con le Scritture, abbracciale e trattienile nella mente, quelle invece non genuine ed estranee, respingile con discernimento per non venirme ingannato. Perché - sappilo - sono molti gli impostori e i falsi maestri, in questi giorni.

34. Chiunque, che non vede e promette la sua guida ad altri, è un impostore e getta nella fossa della perdizione coloro che lo seguono, secondo il detto del Signore: *Se un cieco guida un cieco, cadranno ambedue nella fossa.*

35. Il cieco davanti all'Uno è interamente cieco davanti a tutto, ma chi guarda nell'Uno è nella contemplazione del tutto; si astiene dal contemplare tutte le cose e si trova nella contemplazione di tutto ed è al di fuori delle cose contemplate. Costui, essendo nell'Uno, vede tutte le cose, ed essendo in tutte le cose, non vede nulla di tutto. Chi guarda nell'Uno, attraverso l'Uno percepisce se stesso, tutti e tutto, ed essendo nascosto in lui, non vede nessuna di tutte le cose.

36. Chi non ha rivestito, con chiara percezione e consapevolmente, nell'uomo razionale e spirituale, l'immagine del nostro Signore Gesù Cristo, uomo celeste e Dio, è solamente sangue e carne, perché

non può ricevere, mediante la ragione, la percezione della gloria spirituale. Come anche i ciechi dalla nascita non possono conoscere la luce del sole con la sola ragione.

37. Chi ascolta, vede e percepisce così, conosce il senso delle cose dette, poiché ha già l'immagine del celeste ed è giunto all'uomo perfetto della pienezza del Cristo; in questa condizione egli può anche ben guidare, sulla via dei comandamenti di Dio, il gregge di Cristo. Ma chi non ha conosciuto questo senso e si trova in altre condizioni, è chiaro che non ha neppure i sensi dell'anima rischiarati e sani e sarà meglio per lui essere guidato che guidare con pericolo.

38. Colui che tiene lo sguardo fisso al suo maestro e sua guida, come a Dio, non può contraddire. Ma se crede o dice di poter fare ambedue le cose, sappia che si inganna, giacché ignora quale disposizione hanno verso Dio quelli che sono di Dio.

39. Chi crede che la sua vita e la sua morte sono nella mano del suo pastore non può mai contraddire; è l'ignoranza di ciò a generare la contraddizione, che procura la morte spirituale ed eterna.

40. Prima di ricevere la sentenza, all'accusato è data la possibilità di difendere la propria condotta davanti al giudice. Ma dopo l'esposizione dei fatti e la sentenza del giudice, egli non può contraddire nulla, né poco né molto, a coloro che lo castigano.

41. Prima di entrare in questo tribunale e di manifestare i suoi pensieri intimi, forse è possibile al monaco contraddire, in parte per ignoranza e in parte credendo di potere nascondere le proprie cose. Ma dopo la rivelazione dei pensieri e la sincera confessione di essi, non gli è più possibile, fino alla morte, contraddire a colui che è suo giudice e signore, dopo Dio. Il monaco, appena entrato in questo tribunale e messi a nudo i segreti del cuore, è persuaso fin dagli inizi, se possiede una qualsiasi conoscenza, di meritare migliaia di morti e crede che la sua obbedienza e la sua umiltà lo riscatteranno da ogni castigo e punizione; se conosce veramente la natura del mistero.

42. Chi custodisce incancellabili questi principi nella sua mente, non sentirà mai ribellione nel cuore, quando sia corretto, rimproverato, accusato. Mentre chi cade in tali mali, cioè nella contraddizione e nell'incredulità verso il suo padre spirituale e maestro, viene miseramente trascinato, ancora vivo, nella profondità e nell'abisso dell'inferno e diviene casa di Satana e di tutta la sua schiera impura, come figlio di disubbidienza e di perdizione.

43. Ti esorto, figlio dell'obbedienza, a rivolgere continuamente nel tuo pensiero queste cose e a lottare con ogni zelo per non cadere nei suddetti mali dell'inferno; invece, supplica con fervore Dio ogni giorno, e di' così: «Dio e Signore di tutte le cose, che hai la signoria su ogni respiro e su ogni vita, che solo mi puoi guarire, ascolta la supplica di me miserabile, e con la venuta del tuo santissimo Spirito uccidi e annienta il serpente che si nasconde in me. Fammi degno, povero e spoglio come sono di ogni virtù, di prostrarmi con lacrime ai piedi del mio santo padre, muovi a compassione la sua santa anima così che abbia pietà di me. Da', Signore, umiltà al mio cuore e pensieri convenienti a un peccatore che ti ha promesso di convertirsi, e non abbandonare sino alla fine l'anima che una volta per tutte si è schierata con te, ti ha confessato, e ha scelto e anteposto te a tutto il mondo. Tu sai, Signore, che io voglio essere salvato anche se la mia cattiva abitudine mi è di ostacolo; ma a te, o Sovrano, è possibile tutto ciò che è impossibile agli uomini».

44. Coloro che hanno posto il bel fondamento della fede e della speranza, con timore e tremore, nel palazzo della pietà, che hanno appoggiato saldamente i piedi sulla pietra dell'obbedienza ai padri spirituali, che ascoltano come dalla bocca di Dio i loro comandi e, su questo fondamento dell'obbedienza, ne fanno un edificio stabile, nell'umiltà dell'anima, hanno subito successo: e la loro

prima grande riuscita è il rinnegare se stessi; perché il fare la volontà altrui e non la propria, non solo compie il rinnegamento della propria vita, ma anche la sua morte a tutto il mondo.

45. I demoni si rallegrano con chi contraddice al proprio padre, e gli angeli ammirano colui che si umilia fino alla morte; perché costui compie l'opera di Dio, facendosi simile al Figlio di Dio che ha compiuto l'obbedienza al proprio Padre fino alla morte, e morte di croce.

46. La contrizione del cuore, eccessiva e fuori tempo, oscura e intorbida la mente, annulla la preghiera pura e la compunzione dell'anima, e procura fatica al cuore, quindi durezza e accecamento. Con questi mezzi i demoni provocano la disperazione agli spirituali.

47. Quando ti si fanno incontro queste cose, monaco, ma tu trovi nella tua anima molto zelo e desiderio di perfezione, tali che brami di compiere ogni comandamento di Dio, di non cadere neppure nel peccato di una parola inutile, di non essere inferiore a nessuno dei santi antichi nella pratica, nella conoscenza e nella contemplazione; e però ti vedi impedito a salire a tanta altezza di santità da colui che semina la zizzania dello scoraggiamento, con l'insinuarti pensieri dicendo: «Ti è impossibile salvarti in mezzo al mondo e custodire senza fallo tutti i comandamenti di Dio»; allora, siediti in disparte, in un angolo, raccogliti, concentra il tuo pensiero e da' un buon consiglio alla tua anima, dicendole: *«Perché sei tanto triste anima mia e perché mi confondi? Spera in Dio, perché lo confesserò, salvezza del mio volto non sono le mie opere, ma è il mio Dio. Chi infatti sarà giustificato dalle opere della Legge? Nessun vivente sarà giustificato davanti a te. Ma grazie alla fede in lui, il mio Dio, spero di essere salvato per dono della sua indicibile misericordia. Vattene, dietro di me, Satana, io adoro il mio Dio e a lui rendo culto fin dalla mia giovinezza, a lui che può salvarmi con la sua sola misericordia. Dunque, allontanati da me. Dio che mi ha fatto a immagine e somiglianza sua ti annienterà».*

48. Dio non domanda altro a noi uomini se non di non peccare, e solo questo. E ciò non è opera della Legge, bensì custodia perpetua dell'immagine e della dignità dall'alto. Se stiamo in queste cose e indossiamo la splendida veste dello Spirito, rimaniamo in Dio ed egli in noi, chiamati dèi e figli di Dio per adozione, contrassegnati dalla luce della conoscenza di Dio.

49. L'accidia e la pesantezza del corpo che vengono all'anima dalla fiacchezza e dalla negligenza allontanano dalla regola consueta e procurano ottenebramento e scoraggiamento alla mente; allora nel cuore emergono pensieri di viltà e di bestemmia e colui che è tentato dal demone dell'accidia non è più neppure capace di entrare nel luogo consueto della preghiera, ma ne rifugge e fa pensieri folli contro il Creatore di tutte le cose. Dunque, conoscendo la causa di queste cose e da dove ti sono venute addosso, entra sollecitamente nel luogo consueto della tua preghiera e, gettandoti ai piedi di Dio amante degli uomini, supplica con gemiti del cuore, con dolore e lacrime, chiedendo la liberazione dal peso dell'accidia e dei cattivi pensieri: se insisti a bussare, con fatica, in breve sarai liberato.

50. Chi ha acquistato la purezza del cuore, ha vinto la paura. Chi ancora si sta purificando, talvolta supera la paura ma talvolta è superato da essa. Chi poi non lotta affatto, o è completamente insensibile anche all'essere amico dei demoni e delle passioni - e unisce alla vanagloria la malattia della presunzione, credendo di essere qualcosa mentre non è nulla - oppure è schiavo e soggetto alla paura, tremante nel pensiero come un bambino e timoroso là dove non c'è timore né paura per quelli che temono il Signore.

51. Chi teme il Signore non teme gli impeti dei demoni né i loro attacchi impotenti e neppure le minacce di uomini malvagi; ma tutto simile a una fiamma o a un fuoco acceso, egli va in giro per

luoghi segreti e oscuri, notte e giorno, scacciando i demoni, che fuggono lui più che lui loro, per non essere arsi dal raggio infuocato, di fuoco divino, che si sprigiona da lui.

52. Chi cammina nel timore del Signore, anche trovandosi tra uomini malvagi non teme, poiché ha interiormente quel timore e porta l'armatura invincibile della fede con la quale ha la forza di fare ogni cosa, anche quelle che paiono difficili e impossibili ai più. Egli passa come un gigante in mezzo a scimmie o come un leone ruggente in mezzo a cani e volpi, confidando nel Signore; colpisce i malvagi con la fermezza del suo sentire e atterrisce i loro animi assalendoli con la parola della sapienza come una verga di ferro.

53. Non solo chi pratica l'*esichia* o chi è subordinato, ma anche chi guida ed è superiore di molti e perfino chi ha l'incarico di un servizio, deve essere senza preoccupazioni, cioè decisamente libero da tutte le cose di questa vita; perché, se ci preoccupiamo ci troviamo a trasgredire il comandamento di Dio che dice: Non vi preoccupate per la vostra vita, di quel che mangerete o berrete o come vestirete, perché tutte queste cose le cercano i pagani; e ancora: Guardate che non si appesantiscano i vostri cuori nella crapula, nell'ubriachezza e nelle preoccupazioni di questa vita.

54. Colui che ha il pensiero preoccupato nelle cose di questa vita non è libero, perché questa preoccupazione lo trattiene e lo asserva, sia che egli si preoccupi per sé sia per altri. Chi invece è libero da queste cose, non si preoccuperà né per sé né per altri, quanto ai bisogni della vita, sia egli vescovo, sia superiore, sia diacono; ma neppure resterà inoperoso o trascurerà qualcosa anche di molto semplice e piccolo. Tuttavia facendo e adempiendo ogni cosa in modo gradito a Dio, continuerà a essere per tutta la vita, in tutto, senza preoccupazioni.

55. Non distruggere la tua casa per voler edificare quella del prossimo; vedi come l'opera è pericolosa e difficile: non accada che presa questa risoluzione, tu distrugga la tua casa e non abbia alcuna forza di edificare la sua.

56. Se non acquisti un perfetto distacco dalle cose e dalle ricchezze della vita, non voler assumere amministrazione di affari, perché, se ne vieni preso, invece di ricevere il compenso del servizio tu non debba sottostare alla condanna come ladro e sacrilego. Se però sei costretto a ciò dal superiore, disponiti come a prendere in mano fuoco acceso e, annientando l'assalto del pensiero con la confessione e la penitenza, sarai custodito indenne dalla preghiera del superiore.

57. Chi non è divenuto impassibile, non sa che cos'è impassibilità e neppure può credere che ci sia sulla terra una persona di tal fatta. Poiché uno che non ha prima rinnegato se stesso e non ha versato volontariamente il suo sangue per questa vita veramente beata, come potrebbe sospettare che un altro abbia fatto ciò per acquistare l'impassibilità? Così, chi crede di avere lo Spirito santo, mentre non ha nulla, non crederà mai - sentendo parlare delle sue operazioni in coloro che hanno lo Spirito santo - che ci sia qualcuno, in questa generazione, simile agli apostoli di Cristo e ai santi di un tempo, agito e mosso dallo Spirito o pervenuto alla sua visione con chiara percezione e consapevolmente. Poiché ciascuno giudica lo stato del prossimo, si tratti della virtù o del vizio, sulla base del proprio.

58. Altra cosa è l'impassibilità dell'anima e altra quella del corpo. La prima santifica anche il corpo, col suo splendore e con l'effusione di luce dello Spirito. L'altra, da sola, non può giovare in nulla, per se stessa, a chi l'acquista.

59. Chi è stato innalzato dal re, dalla povertà estrema alla ricchezza, ed è stato rivestito da lui di una dignità illustre e di una uniforme splendida, con l'ordine di stare alla sua presenza, guarda con affetto lo stesso re e lo ama sommamente come suo benefattore, considera con chiarezza l'uniforme che ha rivestito, riconosce la propria dignità e sa quale ricchezza gli è stata donata. Così è anche del monaco

che si è veramente ritirato dal mondo e da ciò che è in esso, si è accostato a Cristo, ha percepito vivamente la chiamata ed è stato innalzato all'altezza della contemplazione spirituale mediante la pratica dei comandamenti: egli vede infallibilmente Dio stesso e considera con chiarezza la trasformazione avvenuta in se stesso, perché vede sempre la grazia dello Spirito che lo circonda di luce, la grazia che si chiama anche vestimento o porpora regale, o che è piuttosto il Cristo stesso, il Signore, se è vero che coloro che credono in lui si rivestono di lui.

60. Molti leggono le sacre Scritture e altri le sentono leggere, ma sono pochi quelli che sono capaci di conoscere rettamente il senso e il pensiero di ciò che viene letto. Gli altri, talvolta, dichiarano che le cose dette dalle divine Scritture sono impossibili, tal'altra, che sono del tutto non degne di fede, oppure le interpretano malamente e giudicano che le cose dette per il presente accadranno nel futuro, e quelle dette per il futuro, le considerano come già accadute o come cose che accadano ogni giorno. E così non c'è giudizio retto in essi, né vera conoscenza delle cose divine e umane.

61. Noi fedeli dobbiamo riguardare tutti gli altri fedeli come un solo essere e considerare che in ciascuno di loro c'è il Cristo. Dobbiamo essere disposti, nei confronti di ciascuno, a un tale amore da essere pronti a porre per lui la nostra propria vita; né dobbiamo in alcun modo dire o credere che qualcuno sia cattivo, ma, come abbiamo detto, riguardare tutti come buoni. E se anche vedi qualcuno oppresso dalle passioni, non odiare il fratello, ma le passioni che gli fanno guerra, e abbi ancor più misericordia di lui, tiranneggiato dalle concupiscenze e dalle predisposizioni passionali, che tu stesso non sia messo alla prova, soggetto come sei alla mutevolezza della materia che ti assedia.

62. Uno che sia falso per l'ipocrisia o biasimevole per le sue opere o facilmente lacerato da una passione o manchevole anche poco, per la negligenza in qualche punto, non viene contato fra gli integri, ma è rigettato come disutile e riprovato, affinché in caso di tensione non faccia spezzare il vincolo della catena e non provochi divisione fra quelli che non devono dividersi e tristezza dalle due parti, perché quelli che precedono e quelli che seguono soffrirebbero scambievolmente della loro separazione.

63. Come uno, gettando polvere sulla fiamma di una fornace accesa, la spegne, allo stesso modo le preoccupazioni di questa vita e ogni tipo di attaccamento a cose meschine e di nessun valore, distruggono il calore del cuore acceso agli inizi.

64. Colui che nutre in seno il timore della morte abominerà ogni cibo e bevanda e bellezza di vesti, e non mangerà pane né berrà acqua con piacere, ma darà al corpo solo quello che gli è necessario, solo quanto è sufficiente per vivere. Rinnegherà ogni sua volontà e diverrà servo di tutti, pur conservando il discernimento di ciò che gli viene comandato.

65. Colui che si è dato come servo ai suoi padri secondo Dio, per timore del castigo, non potrebbe scegliere, anche se glielo ordinano, ciò che alleggerisce la pena del suo cuore, né ciò che scioglie il vincolo del timore, né darà ascolto a quelli che lo spingono a questo per amicizia o per adulazione o per autorità. Preferirà piuttosto ciò che aumenta la fatica, e vorrà ciò che stringe il vincolo [del timore], e amerà ciò che rinforza il carnefice. E rimarrà in tutto ciò come chi non si attende di esserne una volta o l'altra liberato, perché la speranza della liberazione rende più leggera la fatica, cosa che non è di alcun vantaggio per chi pratica la penitenza fatta con ardore.

66. A chiunque incomincia a vivere secondo Dio è utile il timore del castigo e la pena che esso genera; mentre colui che s'immagina di porre un inizio senza tale pena e vincolo è carnefice, non solo getta il fondamento delle sue opere sulla sabbia, ma crede addirittura che una casa possa stare in piedi per aria, senza fondamenta; cosa che è del tutto impossibile. Di fatto, questa pena genera ben presto ogni

gioia; questo vincolo spezza tutti i vincoli dei peccati e delle passioni e questo carnefice procura non la morte ma la vita eterna.

67. Chi non avrà cercato di evitare e sfuggire la pena generata dal timore della punizione eterna, ma si disporrà col cuore ad averla come compagna e stringerà per sé ancora di più i suoi vincoli, proporzionatamente compirà più in fretta il cammino e si presenterà dinnanzi al Re dei re. A questo punto, al primo contemplare, ancora indistintamente, la sua gloria, subito si scioglieranno i vincoli, il timore che lo torturava fuggirà lontano da lui e la pena del suo cuore si muterà in gioia, e diverrà per i sensi una fonte zampillante lacrime come un fiume perenne, e, per lo spirito, tranquillità, mitezza e dolcezza indicibili; e ancora forza e il correre liberamente e senza impedimento in ogni obbedienza dei comandamenti di Dio; cosa fino allora impossibile ai principianti e propria di coloro che sono già a metà sulla via del progresso; per i perfetti, invece, questa fonte diviene luce del cuore, improvvisamente mutato e trasformato.

68. Chi ha dentro di sé la luce del santissimo Spirito, non sopportandone la vista, cade con la faccia a terra, grida e urla in grande stupore e timore, come chi vede e patisce un fenomeno che va oltre la natura, la ragione e il pensiero. Egli diviene simile a un uomo con le viscere accese dal fuoco: infiammato da esso e non potendo sopportare il bruciore della fiamma, è come fuori di sé e non può contenersi, ma inondato perennemente di lacrime e rinfrescato da esse, accende più forte il fuoco del desiderio. Quindi effonde lacrime ancora più abbondanti e, lavandosi con questa effusione, brilla di maggiore splendore. Ma quando, arso interamente, diviene come luce, allora si compie ciò che è detto: Dio è unito a dèi e conosciuto da essi; tanto forse quanto già si è unito a coloro che gli si sono uniti e quanto si è rivelato a coloro che lo hanno conosciuto.

69. Prima dell'afflizione spirituale e delle lacrime - nessuno vi inganni con vuote parole e non inganniamo noi stessi - non c'è in noi conversione né vero pentimento né timore di Dio nei nostri cuori; non abbiamo accusato noi stessi, e la nostra anima non ha ancora la percezione del giudizio futuro e dei tormenti eterni. Se avessimo accusato noi stessi, se avessimo acquistato questi sentimenti e vi fossimo entrati, subito avremmo anche versato le lacrime, senza le quali la durezza del nostro cuore non può ammorbidirsi né la nostra anima acquistare l'umiltà spirituale e noi non potremo diventare umili. E chi non è divenuto tale non può essere unito allo Spirito santo; chi poi non è unito a lui in seguito alla purificazione, non può pervenire alla contemplazione e alla conoscenza di Dio né è degno di essere misticamente istruito sulle virtù dell'umiltà.

70. Coloro che simulano la virtù sotto l'apparenza della pelle di pecora - ma altra cosa sono nell'uomo interiore, pieni di ogni iniquità, di invidia, di contesa, di cattivo odore dei piaceri - sono onorati come impassibili e santi dalla maggior parte degli uomini che non hanno l'occhio dell'anima purificato né sono capaci di riconoscerli dai loro frutti; quelli, invece, che vivono nella pietà, nella virtù e nella semplicità del cuore e sono realmente santi, la gente li paragona a tutti gli altri uomini, passa loro accanto con disprezzo e li calcola nulla.

71. Da questa stessa gente, un chiacchierone pieno di ostentazione è giudicato piuttosto un maestro spirituale, mentre il silenzioso che si controlla scrupolosamente riguardo al parlare inutile, è dichiarato un rozzo che non sa parlare.

72. Colui che parla nello Spirito santo è respinto come superbo e orgoglioso dagli orgogliosi e malati della superbia del diavolo, i quali rimangono più feriti che compunti dalle sue parole. Essi invece accettano facendone grandi lodi chi, per qualità nativa o per studio, è raffinato nel parlare e mente riguardo alla loro salvezza. Così non c'è nessuno fra costoro che sappia giudicare e vedere bene come stanno le cose.

73. *Beati* - dice Dio - *i puri di cuore perché vedranno Dio*. Ma un cuore puro non lo fa tale, per sua natura, una sola virtù, né due, né dieci, bensì tutte insieme, per così dire, quasi fossero una sola e portata alla perfezione. Né le virtù possono da sole rendere così puro il cuore, senza l'operazione e la presenza dello Spirito santo. E come il fabbro esercita la sua arte mediante i suoi strumenti, ma senza l'azione del fuoco non può realizzare affatto alcun'opera, anche l'uomo compie ogni cosa servendosi delle virtù come di strumenti, ma senza la presenza del fuoco spirituale, le opere rimangono incompiute e inutili, perché esse non distruggono la sozzura e il marcio dell'anima.

74. Col divino battesimo riceviamo la remissione dei peccati, siamo liberati dalla primitiva maledizione e santificati dalla presenza dello Spirito santo; ma la grazia perfetta, quella secondo la promessa: *Abiterò e camminerò in loro* non la riceviamo allora, perché ciò è di quelli confermati nella fede e che la dimostrano con le opere. Infatti, se dopo essere stati battezzati incliniamo verso le azioni cattive e turpi, rigettiamo completamente anche la stessa santificazione. Col pentimento, però, la confessione e le lacrime, riceviamo in proporzione, prima la remissione dei peccati e quindi la santificazione con la grazia dall'alto.

75. La penitenza asterge la macchia delle azioni turpi e dopo questo si dà la partecipazione dello Spirito santo; non però così semplicemente, ma secondo la fede, la disposizione, l'umiltà di coloro che si pentono con tutta l'anima. Non solo, ma bisogna anche avere ricevuto la perfetta remissione dei peccati da parte del padre e mallevadore. Per questo è bene convertirsi ogni giorno, secondo il comandamento dato, giacché la parola: *Convertitevi, il regno dei cieli è vicino*, accenna a un'operazione, per noi, illimitata.

76. La grazia del santissimo Spirito è data come caparra alle anime sposate a Cristo. E come la donna, senza pegno, non ha la ferma certezza che un giorno avverrà la sua unione con il marito, così neppure l'anima riceve come cosa sicura la piena certezza che un giorno sarà insieme per l'eternità con il suo sovrano e Dio, misticamente e indicibilmente unita a lui, e godrà della sua inaccessibile bellezza, se non riceve la caparra della sua grazia e la acquista consapevolmente in sé.

77. Come il pegno non è sicuro, se la carta del contratto non porta le firme di testimoni degni di fede; così non è assicurato lo splendore della grazia prima della pratica dei comandamenti e dell'acquisto delle virtù. Poiché, ciò che sono i testimoni nei contratti, lo sono la pratica dei comandamenti e le virtù, in vista della caparra spirituale; grazie a questi ciascuno di coloro che saranno salvati riceve il possesso perfetto della caparra.

78. Prima, c'è la pratica dei comandamenti che è come la stesura del contratto; poi, esso viene suggellato e firmato dalle virtù; allora Cristo sposo dà l'anello all'anima sposa, cioè la caparra dello Spirito.

79. Come la sposa, prima delle nozze, riceve solo la caparra dallo sposo, e attende di ricevere dopo le nozze la dote convenuta e i doni che essa porta con sé; così anche la sposa che è la Chiesa dei fedeli, e l'anima di ciascuno di noi, prima, dal Cristo sposo riceve solo la caparra dello Spirito, mentre i beni eterni e il regno celeste attende di riceverli dopo l'emigrazione da quaggiù, fatta pienamente certa dalla caparra, che glieli mostra come in uno specchio, e le dà la sicurezza degli accordi stretti con il suo sovrano e Dio.

80. Supponiamo che il fidanzato, ritardato da un suo viaggio o trattenuto da qualche altro motivo, differisca le nozze; se la fidanzata, adirata, disprezza il suo amore e cancella o straccia la carta della caparra, perde subito le speranze riposte nel fidanzato. Così è naturale che avvenga per l'anima. Infatti, se uno dei lottatori dice: «Fino a quando devo soffrire?», e disprezza le fatiche ascetiche e i combattimenti, è come se, con la negligenza dei comandamenti e l'abbandono della conversione

continua, cancellasse e strappasse il contratto: perde subito completamente la caparra e la speranza in Dio.

81. Se la sposa rivolge verso un altro l'amore dovuto al promesso sposo, e si unisce a lui manifestamente o nascostamente, non solo non riceve nulla di ciò che lo sposo le ha promesso, ma dovrà attendersi, come è giusto, punizione e biasimo dalla legge. Così è naturale che accada anche di noi. Infatti, se uno rivolge manifestamente o nascostamente l'amore dovuto a Cristo sposo, verso il desiderio di qualche altra cosa, e il suo cuore è preso da essa, esso diviene odioso allo sposo, ripugnante e indegno dell'unione con lui. Ha detto infatti: *Io amo quelli che mi amano*.

82. È necessario che ciascuno intenda da tali segni se ha ricevuto da Cristo, sposo e sovrano, la caparra dello Spirito; e se l'ha ricevuta, si studi di trattenerla. Se invece non è ancora stato fatto degno di riceverla, si studi di riceverla di nuovo mediante le opere e le azioni buone e fervidissima penitenza e di custodirla con la pratica dei comandamenti e l'acquisto delle virtù.

83. Il tetto di una casa sta su per le fondamenta e per il resto della costruzione, e, ugualmente, si gettano le fondamenta come necessarie e utili per portare il tetto; dunque, né il tetto può sussistere senza le fondamenta, né le fondamenta senza il tetto servono alla vita, ma sono affatto inutili. Così, anche la grazia dello Spirito si conserva attraverso la pratica dei comandamenti, e le azioni dei comandamenti sono come fondamenta gettate, per il dono di Dio, poiché né la grazia dello Spirito può naturalmente perdurare in noi senza la pratica dei comandamenti, né la pratica dei comandamenti ci è di qualche vantaggio o utilità, senza la grazia di Dio.

84. Come una casa senza tetto, lasciata così per negligenza del costruttore, non solo è inutile ma è pure occasione di derisione per chi l'ha costruita; così anche chi ha gettato le fondamenta della pratica dei comandamenti e ha innalzato i muri delle virtù eccelse, se non riceverà anche la grazia dello Spirito nella contemplazione e nella conoscenza dell'anima, sarà imperfetto e oggetto di compassione da parte dei perfetti. Egli è stato privato della grazia per questi due motivi: o è stato negligente nella penitenza; o, stanco di accumulare virtù, come di fronte a una materia illimitata, ne ha tralasciata qualcuna di quelle che a noi sembrano minime, ma sono necessarie per la costruzione della casa delle virtù così che, senza di quelle, essa non può ricevere il coronamento del tetto, in virtù della grazia dello Spirito.

85. Se il Figlio di Dio e Dio è sceso sulla terra per riconciliarci, noi che eravamo nemici, al Padre suo, e per farci consapevolmente uniti a sé, mediante il suo santo e consustanziale Spirito, chi manca questa grazia, quale altra otterrà? Poiché non è stato del tutto riconciliato a lui né è unito a lui attraverso la comunione con lo Spirito.

86. Chi partecipa del divino Spirito è liberato dalle concupiscenze e dai piaceri passionali, ma non è separato dalle necessità naturali del corpo. Ora, se è stato liberato dai vincoli della brama passionale ed è stato unito alla gloria e alla dolcezza immortali, è costretto a stare incessantemente in alto, a trascorrere la vita con Dio e a non allontanarsi neppure per breve tempo dalla sua contemplazione e da un insaziabile piacere. Ma, impedito dal corpo e dalla corruzione, è tirato, trascinato e ricondotto alle cose della terra; allora, per questo, egli prova un'afflizione spirituale tanto grande quanta ne prova, io credo, l'anima del peccatore nel separarsi dal corpo.

87. Per chi ama il corpo, la vita, il piacere, il mondo, la separazione da queste cose è morte; così, per chi ama la castità e Dio, l'immateriale e le virtù, è morte, in realtà, la più piccola separazione del pensiero da queste cose. E se colui che gode di questa luce sensibile, quando chiude gli occhi per un poco, o un altro glieli copre, si irrita e si affligge e non può sopportare ciò in alcun modo, soprattutto se sta guardando cose necessarie o straordinarie; quanto più, chi è illuminato nello Spirito santo e

vede realmente e intelligibilmente, sia che vegli sia che dorma, quei beni *che occhio non vede e orecchio non udi e non salirono in cuore d'uomo e ai quali gli angeli riguardano con desiderio*, se viene strappato dalla contemplazione di essi da qualcuno, soffrirà e si affliggerà, perché ciò gli sembra morte e come esclusione dalla vita eterna.

88. Molti chiamano beata la vita eremitica; altri, la vita in comune o cenobitica; altri, il presiedere al popolo, l'ammonire, l'insegnare, il governare la Chiesa, attività da cui diverse persone traggono nutrimento per il corpo e per l'anima. Quanto a me, non sceglierei nessuno di questi generi di vita piuttosto che un altro, né direi che uno è degno di lode e l'altro di biasimo, ma che in ogni caso, in ogni opera e attività, più beata di tutto è la vita per Dio e secondo Dio.

89. Come la vita umana è regolata da diverse scienze e arti e gli uomini vivono esercitando chi una professione e chi l'altra, portando ciascuno il proprio contributo, dando e ricevendo scambievolmente e provvedendo alle necessità naturali del corpo; così bisogna vedere anche le cose spirituali: uno segue una virtù e uno un'altra; uno percorre un cammino di vita diverso da un altro, ma dall'una e dall'altra direzione, tutti concorrono al medesimo scopo.

90. Scopo di tutti coloro che vivono secondo Dio è di piacere a Cristo Dio nostro, di ricevere la riconciliazione col Padre per la comunione dello Spirito e con ciò guadagnare la propria salvezza. In questo è la salvezza di ogni anima, e se ciò non avviene, vuota è la nostra fatica e vana la nostra operosità, e ogni via di vita che non porta colui che corre in essa a questo scopo, non reca alcun guadagno.

91. Colui che ha lasciato tutto il mondo e si è ritirato sulla montagna per trovare l'*esichia*, e di là scrive con ostentazione a quelli che sono rimasti nel mondo, alcuni felicitandoli, altri adulandoli e lodandoli, sembra uno che è stato unito con una prostituta cenciosa e pessima e, partito per un paese lontano, per liberarsi anche del suo ricordo, dimenticandosi poi lo scopo per il quale ha raggiunto la montagna, è preso dal desiderio di scrivere, felicitandoli, a coloro che hanno rapporti, per così dire, con quella prostituta e si contaminano con lei. Egli, se non col corpo, certo col cuore e l'intelletto, condivide deliberatamente le passioni di quei tali, poiché approva il loro commercio con quella donna.

92. Quanto sono degni di lode e felicitazione quelli che vivono in mezzo al mondo e purificano i sensi e il cuore da ogni cattiva concupiscenza, tanto sono biasimevoli e spregevoli quelli che vivono sui monti e nelle grotte e bramano le lodi e le felicitazioni degli uomini. Poiché saranno come adulteri presso Dio che scruta i cuori, perché chi desidera che la sua vita, il suo nome e la sua condotta siano risaputi nel mondo, si prostituisce come il popolo giudeo di un tempo, lontano da Dio, come dice Davide.

93. Chi con ferma fede in Dio rinuncia al mondo e alle cose del mondo, crede che il Signore è misericordioso e compassionevole e accoglie quelli che si accostano a lui col pentimento. Ma sa che Dio onora i suoi servi con il disonore e li arricchisce con una povertà estrema, li glorifica con oltraggi e disprezzi e attraverso la morte li ristabilisce nel possesso e nell'eredità della vita eterna. Con questi mezzi, un uomo tale corre verso la sorgente immortale come cerva assetata, su di essi sale come su gradini verso la cima di una scala per la quale gli angeli salgono e scendono in aiuto di quelli che salgono. Dio siede sull'alto di essa, attendendo pazientemente il nostro proposito e il nostro zelo, secondo le nostre possibilità, non perché gli faccia piacere vederci faticare, ma perché vuole darci, lui, l'amico degli uomini, il compenso come debito.

94. Dio non lascia cadere affatto coloro che senza esitazione gli si accostano. Ma vedendoli impotenti coopera [con loro] e li aiuta tendendo dall'alto la sua mano potente e li solleva presso di sé. Egli coopera visibilmente e insieme invisibilmente, in modo conoscibile e sconosciuto, finché, salita tutta

la scala, essi non gli si accostino e tutti interamente gli si uniscano, e dimentichino tutte le cose della terra, stando là insieme a lui, *sia col corpo sia fuori del corpo, non lo so*, vivendo con lui e godendo dei beni indicibili.

95. È giusto, prima di tutto, sottoporre i nostri colli al giogo dei comandamenti di Cristo, senza infuriarsi e recalcitrare e camminare invece direttamente e prontamente in essi fino alla morte, e rinnovando noi stessi - il vero nuovo paradiso di Dio - finché il Figlio con il Padre, per lo Spirito santo, entri e abiti in noi. Allora, quando ce lo saremo acquistato interamente inabitante in noi e nostro maestro, quello di noi, cui egli avrà ordinato e affidato un servizio, lo intraprenderà, per quanto grande, e lo eseguirà prontamente secondo la sua intenzione. Ma non è lecito ricercare questo servizio prima del tempo, e neppure accettare di riceverlo dagli uomini; bisogna piuttosto rimanere nei comandamenti del nostro sovrano e Dio e attendere il suo ordine.

96. Dopo che abbiamo intrapreso un servizio nelle cose di Dio e ci siamo segnalati in esso, se lo Spirito ci ordina di passare a un altro servizio, a un'altra attività, a un'altra opera, non resistiamo. Dio non vuole né che siamo pigri né che rimaniamo fino alla fine nell'unica e medesima attività con cui abbiamo incominciato, ma che progrediamo e che siamo sempre disponibili al raggiungimento delle cose migliori, camminando, è chiaro, nella volontà di Dio, non nella nostra.

97. Colui che si studia di mortificare la propria volontà, deve fare la volontà di Dio e introdurla in sé, al posto della propria, piantarla e innestarla nel suo cuore. Inoltre, deve osservare attentamente ciò che ha piantato e innestato, per vedere se le piante radicate profondamente germogliano e se gli innesti, saldati e uniti all'albero, sono divenuti una cosa sola con esso; se sono cresciute e sono fiorite e hanno dato un frutto bello e dolce; così che egli non riconosce più il terreno, qual era quando ha ricevuto il seme, e la radice sulla quale è stata innestata quella pianta inconcepibile e ineffabile, portatrice di vita.

98. A colui che taglia la propria volontà per il timore di Dio, senza che egli se ne accorga, e come non sa, Dio dona la propria volontà e gliela conserva indelebile nel cuore, gli apre gli occhi della mente per riconoscerla e gli dà la forza di compierla. Queste cose le opera la grazia dello Spirito santo, senza la quale nulla avviene.

99. Se hai ricevuto la remissione di tutti i tuoi peccati, sia attraverso la confessione sia attraverso la vestizione del santo abito angelico, di quanta carità e rendimento di grazie e umiltà ciò ti sarà motivo! Perché, mentre eri degno di innumerevoli punizioni, sei fatto degno non solo di esserne libero, ma anche di ricevere la figliolanza, la gloria e il regno dei cieli. Volgendo queste cose nella mente e pensando ad esse continuamente, sii pronto e preparato a non disonorare Colui che ti ha fatto, ti ha onorato e ti ha perdonato le innumerevoli cadute, ma glorificalo e onoralo con tutte le tue opere, perché, a te che ha onorato al di sopra di tutta la creazione visibile, egli ricambi una gloria ancora maggiore e ti chiami suo amico sincero.

100. Quanto l'anima è più preziosa del corpo, tanto l'uomo razionale è superiore al mondo intero. Non credere, uomo, considerando la grandezza delle cose create, che, per questo, esse siano più preziose di te; guarda invece alla grazia che ti è stata donata e, considerando il valore della tua anima intelligente e razionale, celebra col canto Dio che ti ha onorato al di sopra di tutte le cose visibili.

101. Esaminiamo come possiamo glorificare Dio: noi non possiamo glorificarlo altrimenti da come egli fu glorificato dal Figlio. Con le cose con cui il Figlio ha glorificato il Padre suo, anche il Figlio è stato glorificato dal Padre. Quelle, facciamole anche noi con zelo, per glorificare Colui che ha accettato di essere chiamato *Padre nostro che sei nei cieli*, e per essere glorificati da lui con la gloria del Figlio, quella che aveva da lui, prima che il mondo fosse. E queste cose sono la croce, cioè la

morte a tutto il mondo, le tribolazioni, le tentazioni e il resto dei patimenti di Cristo. Se sopportiamo queste cose con molta pazienza, noi imitiamo i patimenti di Cristo e con essi glorifichiamo il Padre nostro e Dio, come suoi figli per grazia e coeredi di Cristo.

102. L'anima che non si è liberata perfettamente e con viva percezione dalla relazione con le cose visibili e dall'attaccamento ad esse, non può sopportare senza tristezza gli avvenimenti tristi e le prove che le vengono da parte dei demoni e degli uomini; ma legata come da una catena dall'attaccamento alle cose umane, è morsa dalla perdita delle ricchezze, è oppressa dalle privazioni e soffre grandemente per le ferite che vengono inferte al suo colpo.

103. Se uno ha strappato la sua anima al possesso e alla concupiscenza delle cose sensibili, non solo disprezzerà le ricchezze e i beni che lo circondano e, privato di essi, resterà senza tristezza come se si trattasse di cose altrui ed estranee; ma sopporterà anche con gioia e conveniente rendimento di grazie le molestie inflitte al suo corpo, sempre guardando, secondo il divino Apostolo, all'uomo esteriore che si corrompe mentre quello interiore di giorno in giorno si rinnova. Altrimenti, non è possibile sopportare con gioia le tribolazioni secondo Dio, poiché in esse è necessaria scienza perfetta e sapienza spirituale. Colui che invece ne è privo, cammina sempre nell'oscurità della disperazione e dell'ignoranza, non potendo in alcun modo vedere la luce della pazienza e della consolazione.

104. Ogni preteso sapiente, per il possesso della scienza matematica, non sarà mai fatto degno di spingere lo sguardo a vedere i misteri di Dio, finché non voglia prima umiliarsi e divenire stolto, avendo rigettato, insieme con la presunzione, anche la scienza che possiede. Colui che fa questo e segue con fede ferma i sapienti nelle cose divine, guidato per mano da questi, entra con loro nella città del Dio vivente, e guidato e illuminato dallo Spirito divino, vede ed è istruito in quelle cose che nessuno degli altri uomini può mai vedere e imparare. Allora, diviene un ammaestrato da Dio.

105. I discepoli degli uomini sapienti di questo secolo reputano stolti gli ammaestrati da Dio. In realtà sono stolti loro, imbavagliati dalla stolta sapienza di fuori, resa stolta da Dio, secondo il divino Apostolo, e conosciuta dalla voce di teologo come *terrestre, psichica, demoniaca*, piena di contesa e di invidia. Quei tali, essendo fuori dalla luce divina e non potendo vedere le meraviglie che sono in essa, reputano come gente nell'errore quelli che dimorano nella luce, vedono e insegnano ciò che vi è in essa; mentre nell'errore sono loro, che non hanno potuto gustare gli indicibili beni di Dio.

106. Ci sono anche ai nostri giorni in mezzo a noi, degli uomini impassibili, santi e pieni della luce divina, i quali hanno a tal punto mortificato le loro membra terrestri da ogni impurità e concupiscenza passionale, che non solo non pensano o fanno mai qualcosa di male da se stessi, ma neppure spinti a ciò da altri subiscono qualche mutamento della loro impassibilità. Coloro che li accusano di indifferenza e non credono che essi insegnano le cose di Dio nella sapienza dello Spirito, li riconoscerebbero se capissero le parole divine che ogni giorno essi stessi leggono e cantano. Se avessero raggiunto una perfetta conoscenza della sacra Scrittura, crederebbero ai beni che da Dio ci sono stati annunciati e donati. Ma poiché per la presunzione e la negligenza, non hanno parte a tali beni, non credono a coloro che ne partecipano e li insegnano, e li calunniano.

107. Coloro che sono pieni della grazia di Dio e sono divenuti perfetti nella conoscenza e nella sapienza che viene dall'alto, vogliono frequentare e vedere la gente del mondo solo per procurare loro un qualche vantaggio col ricordo dei comandamenti di Dio e con la beneficenza, se mai ascoltino, se mai comprendano e si persuadano. Poiché coloro che non sono guidati dallo Spirito di Dio camminano nella tenebra e non sanno dove vanno né in quali comandamenti progrediscono. Ma chissà che un giorno, riprendendosi finalmente dalla presunzione che li avvolge, non accolgano il vero insegnamento dello Spirito santo e si convertano, se avranno ascoltato con purezza e sincerità la volontà di Dio; e allora, se l'avranno compiuta, forse potranno avere parte a qualche dono spirituale.

Se però i perfetti non possono procurare loro tale utilità, piangendo la durezza del loro cuore, ritornano nella loro cella a pregare notte e giorno per la loro salvezza. Per null'altro mai si affliggeranno, loro che sono incessantemente uniti al Signore, sovrabbondanti di ogni bene.

108. Qual è lo scopo dell'economia dell'incarnazione del Dio Verbo, proclamato in tutta la Scrittura, letto ma non riconosciuto da noi? Non forse di renderci partecipi di ciò che è suo, dopo essersi fatto partecipe di ciò che è nostro? Poiché per questo il Figlio di Dio divenne Figlio dell'uomo, per fare noi uomini figli di Dio, innalzando per grazia la nostra stirpe a ciò che egli è per natura, col generarci dall'alto nello Spirito santo e subito introdurci nel regno dei cieli; o piuttosto, col farci dono di avere il regno dei cieli dentro di noi. Cosicché noi non siamo nella speranza di entrare in esso, ma già nel possesso di esso gridiamo: *La nostra vita è nascosta con Cristo in Dio.*

109. Il battesimo non ci toglie il libero arbitrio e la libertà di scelta, ma ci dona la libertà di non essere più tiranneggiati dal diavolo contro la nostra volontà. Dopo il battesimo, dipende da noi rimanere volontariamente nei comandamenti di Cristo, sovrano e Dio, nel quale siamo stati battezzati, e camminare nella via dei suoi ordini, oppure piegare da questa via diritta e correre di nuovo presso l'Avversario, nostro nemico, il diavolo.

110. Coloro che dopo il santo battesimo cedono alle volontà del Maligno e mettono in pratica i suoi consigli, si estraniano dalla matrice santa del santo battesimo, secondo la parola di Davide. Non che ciascuno di noi si trasformi o muti la natura secondo cui è stato creato, ma creato buono da Dio (poiché Dio non ha fatto il male), immutabile quanto alla natura - conforme alla sua creazione e per la sua essenza - compie le cose che vuole e ha scelto per volontaria deliberazione, siano esse buone o cattive. Come una spada, sia che uno la usi per il bene sia per il male, non muta la sua natura ma resta di ferro, così anche l'uomo opera e fa, come si è detto, ciò che vuole, ma non esce dalla propria natura.

111. Avere misericordia di uno solo non salva, ma il disprezzare uno solo manda nel fuoco. Infatti la parola: *Ho avuto fame, ho avuto sete* non è stata certo detta per una volta sola o per un giorno solo, ma indica che ciò vale per tutta la vita. Così, nutrire Cristo, dargli da bere, vestirlo, e ciò che è menzionato dopo queste cose, il Signore nostro Dio dichiara di riceverlo dai suoi servi non per una volta sola ma sempre e in tutti.

112. Chi, pur avendo fatto l'elemosina a cento, potendo farla ad altri e dar da mangiare e da bere a molti che lo pregano e gridano, invece li rimanda, viene giudicato da Cristo come chi non ha dato da mangiare a lui, poiché anche in tutti quelli è lui, che è nutrito da noi in ciascuno dei più piccoli.

113. Colui che oggi offre a tutti tutto quanto è necessario per il corpo, ma domani, potendo farlo, trascura alcuni fratelli e lascia che periscano di fame, di sete, di freddo, non si è curato che fosse lui a morire e ha disprezzato proprio lui che dice: *Ogni volta che l'avete fatto a uno di questi più piccoli, l'avete fatto a me.*

114. Egli ha accettato di assumere il volto di ciascun povero e si è fatto simile a ogni povero, perché nessuno di coloro che credono in lui s'innalzi sopra il fratello, ma ciascuno, guardando al suo fratello e al suo prossimo come al suo Dio, consideri piuttosto se stesso più piccolo del fratello come si considera più piccolo di Colui che lo ha fatto, e, come accoglie e onora lui, onori il fratello e versi tutte le sue sostanze per il suo servizio, come Cristo e Dio nostro ha versato il suo sangue per la nostra salvezza.

115. Chi ha ricevuto l'ordine di considerare il prossimo come se stesso, deve considerarlo così non certo per un giorno solo, ma per tutta la vita; a chi è stato ordinato di dare a chiunque chiede è stato

ordinato di farlo per tutta la sua vita, e a chi vuole che gli altri gli facciano il bene che desidera, sarà richiesto di fare anche lui questo agli altri.

116. Colui che considera il prossimo come se stesso non sopporta di avere nulla più del prossimo; ma se l'ha e non ne fa parte senza invidia, fino a diventare anch'egli povero e simile al suo prossimo; non si trova ad adempiere il comandamento del Sovrano. Non diversamente, colui che finché possiede anche un solo spicciolo e un pezzo di pane vuol dare a tutti quelli che chiedono, ma ne rimanda uno; e ugualmente, chi non fa al prossimo quanto vuole che un altro faccia a lui; e, ancora, chi ha nutrito, dissetato, rivestito tutti i poveri e i più piccoli e ha fatto per loro tutto il resto, ma ne ha disprezzato solamente uno e l'ha trascurato, anche costui sarà considerato come chi ha trascurato Cristo Dio che aveva fame, aveva sete.

117. Forse queste cose sembreranno gravose a tutti, per cui parrà anche ragionevole dire tra sé: «Chi mai potrà fare tutto questo in modo da nutrire e curare tutti e non trascurare nessuno in nulla?» Ma ascoltino Paolo che grida in termini precisi: *La carità di Cristo ci urge persuasi che se uno solo è morto per tutti, dunque tutti sono morti.*

118. Come i comandamenti generali abbracciano tutti i comandamenti particolari, così anche le virtù generali comprendono in sé le virtù particolari. Chi ha venduto tutti i suoi beni e li ha distribuiti ai poveri ed è divenuto povero in una volta sola, ha adempiuto in uno tutti i comandamenti particolari; giacché non ha più bisogno di dare a chi chiede o di non fuggire chi vuole un prestito da lui. Così anche chi prega incessantemente, in ciò ha racchiuso tutto e non si trova più nella necessità di lodare sette volte al giorno il Signore: la sera, la mattina, a mezzogiorno, poiché ha già adempiuto a tutta la preghiera e alla salmodia che si fa, secondo la regola, nei tempi e nelle ore stabilite. Ugualmente, chi ha consapevolmente acquistato in se stesso Dio che dà la conoscenza agli uomini, ha percorso tutta la santa Scrittura e ha tratto il frutto di tutta l'utilità che viene dalla lettura, e non ha più bisogno di leggere i Libri. E come l'avrebbe? Colui che possiede come interlocutore Chi ha ispirato gli scrittori delle sacre Scritture ed è da lui iniziato alle cose ineffabili dei misteri nascosti, sarà lui libro ispirato da Dio per gli altri, che porta in sé misteri nuovi e antichi scritti dal dito di Dio, poiché egli ha compiuto ogni cosa e si riposa in Dio, la perfezione sovrana, da tutte le sue opere.

119. Il flusso che giunge nel sonno suole accadere in seguito a diverse cause: all'ingordigia, alla vanagloria, all'invidia dei demoni. E avviene quando o il corpo è rilassato nel sonno, dopo avere molto vegliato nel timore di dover subire questa cosa o durante la divina liturgia, se uno è prete, o anche durante la comunione; e così, se stando a letto accoglie questi pensieri di timore di subire questa cosa, di fatto come si addormenta la subisce. Questo avviene anche per invidia dei demoni. Oppure, se uno ha veduto un bel volto, durante il giorno, poi lo va ricercando con la mente e si addormenta con pensieri di fornicazione che non ha respinti per leggerezza, durante il sonno cade, o forse anche mentre giace sveglio nel letto. O ancora: ci sono alcuni, a mio parere noncuranti, che seduti chiacchierano di argomenti passionali, passionalmente o no. Poi, andati a letto, rivolgendo queste cose nella mente e addormentandosi in loro compagnia, vi soggiacciono nel sonno; ma forse già durante la stessa conversazione uno ha ricevuto danno dall'altro. Per questo bisogna badare a se stessi, sempre, e meditare le parole del Profeta: *Contemplavo il Signore davanti a me sempre, poiché è alla mia destra, affinché io non sia scosso*, e chiudere le orecchie a tali discorsi. Spesso anche alcuni distratti nella preghiera furono spinti ai moti della carne, come abbiamo chiarito anche nel capitolo precedente.

120. Fratello, nel principio della tua rinuncia, studiati di piantare in te le belle virtù per essere utile alla comunità e perché alla fine il Signore ti esalti. Non prenderti mai confidenza con il superiore, come anche altra volta abbiamo detto, né cercare onore da parte sua. Non cercare l'amicizia dei preposti né girare attorno alle loro celle, sappi che in ciò non solo incomincia a radicarsi in te la

passione della vanagloria, ma diverrai anche odioso a chi presiede. E in che modo, chi ha intelligenza intenda. Siedi nella tua cella, quale che sia, in pace; non sfuggire per motivi di pietà chi vuole incontrarti: se lo incontri, col consenso del padre, non ne riceverai danno, venisse pure dalla parte avversa. Se però non vedi che ciò sia conveniente, bisogna che ti conformi all'intenzione di chi ne trae vantaggio.

121. Bisogna avere continuamente il timore di Dio e ogni giorno esaminarsi su quel che si è fatto di bene e di male, e cancellare il ricordo delle buone azioni, per non cadere nella passione della vanagloria; per le cose contrarie, poi, piangere con la confessione e una preghiera intensa. L'esame si faccia così: al termine del giorno, venuta la sera, bisogna pensare dentro di sé: Come ho trascorso la giornata, con l'aiuto di Dio? ho giudicato o disprezzato o scandalizzato qualcuno? ho guardato il volto di qualcuno con passione? ho disobbedito al preposto nel servizio o sono stato negligente in esso? o mi sono irritato con qualcuno? alla sinassi ho avuto la mente occupata in cose inutili o, gravato dalla noncuranza mi sono allontanato dalla chiesa, o dal canone? E qualora in tutte queste cose ti trovassi innocente - cosa impossibile perché nessuno è puro da macchia neppure un solo giorno della sua vita e nessuno *si vanterà di avere il cuore puro* - allora, grida a Dio con molte lacrime: «Signore, perdona tutti i miei peccati in opere e in parole, consapevoli e inconsapevoli», giacché cadiamo molte volte, senza saperlo.

122. Devi manifestare, ogni giorno, ogni pensiero al padre spirituale e accogliere con ogni piena certezza quello che lui ti dice come proveniente dalla bocca di Dio, e non dire a nessun altro cose come: «Ho domandato questo e questo al padre e lui mi ha risposto così; mi ha risposto bene o no? Che devo fare, dunque, a mia cura?» Parole come queste sono piene di incredulità nei confronti del padre e dannose all'anima. Ciò suole accadere piuttosto spesso ai principianti.

123. Nel cenobio, devi guardare a tutti come a santi e considerare te solo come peccatore e ultimo, e pensare che tu solo sarai punito in quel giorno, mentre tutti si salveranno. Pensando queste cose mentre stai alla sinassi, non cessare di piangere caldamente per la compunzione, senza far conto di quelli che si scandalizzano o anche ridono di ciò. Se però ti vedi scivolare nella vanagloria per questo, esci dalla chiesa e fallo di nascosto, poi ritorna subito al tuo posto. Questo è molto bene di fronte ai principianti, soprattutto durante i sei salmi, la salmodia, la lettura e la divina liturgia. E bada di non giudicare nessuno, ma poniti in mente questo pensiero: «Quanti mi vedono piangere così, pensando che io sia un grande peccatore, pregano ancora di più per la mia salvezza». Certo, avendo sempre in mente questo pensiero e compiendo ciò incessantemente, trarrai grandissimo vantaggio, attirerai la grazia di Dio e diverrai partecipe della divina beatitudine.

124. Non accostarti alla cella di alcuno eccetto che a quella del superiore, e anche ad essa raramente; e se lo vuoi interrogare riguardo a un pensiero, fallo in chiesa. Dalla sinassi, subito ritirati nella cella; quindi, così al servizio. Dopo compieta, facendo una *metania* e chiedendo una preghiera fuori dalla cella del superiore, corri in cella, a testa bassa e in silenzio, poiché è meglio un trisagio detto con attenzione prima di addormentarsi che quattro ore di veglia in conversazioni inutili. Comunque, dove c'è compunzione e afflizione spirituale, là vi è anche divino splendore la cui vista respinge accidia e malattia.

125. Non acquistarti un amore particolare con persona di alcun genere, soprattutto con un principiante, anche se ti sembri di vita nobilissima - in ogni caso non sospetta - perché da un amore spirituale sei trascinato a un amore passionale, come avviene per lo più, e tu cadi in tribolazioni inutili. Questo suole accadere soprattutto a quelli che lottano. Tuttavia, l'umiltà e la preghiera continua lo insegneranno: non è il momento di parlare minutamente di queste cose. Chi ha intelligenza, intenda.

126. Bisogna allora considerarsi estraneo a ogni fratello nel cenobio, ma ancor più ai conoscenti del mondo; amare tutti ugualmente e guardare ai pii che lottano, come a santi, e pregare intensamente per quelli che ci trascurano. Tuttavia, come più sopra abbiamo chiarito, pensando che tutti sono santi, studiati di purificarti dalle passioni attraverso l'afflizione spirituale, affinché, illuminato dalla grazia a considerare tutti allo stesso modo, tu ottenga anche la beatitudine dei puri di cuore.

127. Fratello, giudica che si dice perfetta separazione dal mondo la mortificazione completa della propria volontà, quindi il distacco e il rinnegamento dei genitori, dei famigliari, degli amici.

128. Così poi è perfetta separazione dal mondo anche lo spogliarsi di tutte le proprietà distribuendole ai poveri, secondo Colui che dice: *Vendi ciò che possiedi e dallo ai poveri*, e dimenticare tutte le persone che ti accadeva di amare, sia fisicamente sia spiritualmente.

129. È perfetta separazione dal mondo la manifestazione al padre spirituale o al superiore come a Dio stesso, *che saggia i cuori e i reni*, di tutti i peccati nascosti nel cuore, commessi dall'infanzia fino a questo momento; questo, sapendo che Giovanni battezzava con un battesimo di penitenza e tutti andavano da lui confessando i loro peccati. Da ciò viene grande gioia all'anima e alleggerimento alla coscienza secondo la parola profetica: *Di' tu per primo i tuoi peccati per essere giustificato*.

130. È perfetta separazione dal mondo porsi nel pensiero questa piena certezza che, dopo la tua entrata nel cenobio, tutti sono morti, genitori e amici; e considerare unico padre e madre, Dio e il superiore, e non chiedere niente agli altri per l'utilità del corpo; e se anche dalla loro previdenza ti viene inviato qualcosa, accetta e prega ancora di più per la loro premura, ma ciò che ti è stato inviato offrilo alla foresteria o all'ospedale, e fallo con umiltà perché questa non è cosa da perfetti ma da piccoli.

131. È perfetta separazione dal mondo fare ogni cosa buona con umiltà, considerando Colui che dice: *Quando avete fatto tutto, dite: Siamo servi inutili, abbiamo fatto ciò che dovevamo fare*.

132. È perfetta separazione dal mondo avere cura di non ricevere mai la comunione se si ha anche solo l'assalto di un pensiero contro qualcuno, finché non si sia fatta la riconciliazione con una *metania*. Ma anche questo lo imparerai dalla preghiera.

133. È perfetta separazione dal mondo essere pronto ogni giorno ad accogliere ogni tribolazione, considerando che esse sono liberazione da molti debiti; e rendere grazie al Dio santo. Dalle tribolazioni si acquista la franchezza senza vergogna, secondo il grande Apostolo, poiché *la tribolazione produce la pazienza e la pazienza la virtù provata, e la virtù provata la speranza, la speranza poi non delude*. Infatti le *cose che occhio non vide e orecchio non udì e non salirono in cuore d'uomo* sono, secondo la promessa che non mente, per coloro che mostrano la pazienza nelle tribolazioni, con la sinergia della grazia. Perché senza la grazia non è possibile condurre a buon fine alcuna cosa.

134. È perfetta separazione dal mondo non tenere nella cella alcun oggetto materiale, nemmeno un ago, eccetto la stuoia, la pelle di pecora, il mantello e ciò con cui ti copri; se è possibile, neppure lo sgabello; poiché c'è da rendere conto anche di queste cose. Tuttavia, chi ha intelligenza comprenda.

135. È perfetta separazione dal mondo non chiedere di nuovo al superiore alcuna delle cose necessarie, eccetto quelle assegnate, e queste sia egli stesso a chiamarti per dartele. E non dare assolutamente retta al pensiero che suggerisce di cambiare alcuna delle cose ricevute: di qualunque genere siano, prendile come da Dio, con rendimento di grazie, e amministrati con quelle; non uscire per comperare qualcosa d'altro. E poiché la veste si sporca, bisogna lavarla due volte l'anno e chiedere come un povero e un forestiero, con tutta umiltà, qualcosa da indossare di un altro fratello, finché la

propria, dopo essere stata lavata, non si sia asciugata al sole; quindi, restituire di nuovo, con rendimento di grazie. Altrettanto fare col mantello o con quant'altro.

136. È perfetta separazione dal mondo affaticarsi quanto si può nel servizio; e, nella cella, perseverare nella preghiera con compunzione e continue lacrime; e non mettersi in mente che oggi, avendo faticato eccessivamente, si può sottrarre qualcosa alla preghiera a causa della fatica del corpo. Perché ti dico: per quanto uno si sia sforzato nel servizio, se si è privato della preghiera, creda pure di avere subito una grande perdita.

137. È perfetta separazione dal mondo recarsi alle sinassi liturgiche prima di tutti e ritirarsi per ultimo - eccetto che per una necessità grave - soprattutto all'*orthros* e alla liturgia.

138. È perfetta separazione dal mondo avere ogni sottomissione verso il tuo superiore dal quale hai anche ricevuto la tonsura, e compiere senza esitazione tutto quanto viene comandato da lui, fino alla morte, anche se ti sembrassero cose impossibili, poiché in questo imiti Colui che ha obbedito fino alla morte, e morte di croce. Ma poi non solo al superiore, bensì a tutta la fraternità e a chi ha l'incarico dei servizi, bisogna non disubbidire in nulla; e se viene comandata qualcosa che oltrepassa la possibilità, bisogna fare la *metania* e chiedere venia. Ma se si riceve un rifiuto, pensando che il regno dei cieli è dei violenti e i violenti lo rapiscono, bisogna fare violenza a se stesso.

139. È perfetta separazione dal mondo prostrarsi con cuore contrito ai piedi di tutta la fraternità, come una persona oscura, sconosciuta, uno del tutto inesistente, giacché chi si conduce così nella vita, oso dire che, divenuto chiaroveggente predice molte cose, con la sinergia della grazia. Egli piange anche sui danni altrui, non distratto dall'attaccamento ai beni materiali, poiché il suo *eros* spirituale e divino non ve lo lascia scivolare. D'altra parte non c'è da meravigliarsi del dono della predizione; accade anche spesso che provenga dai demoni. Tuttavia chi ha intelligenza, intenderà. Se uno però incomincia ad accogliere confessioni, forse rimarrà privo di questi doni, occupato com'è a discernere i pensieri degli altri. Ma se di nuovo, per grande umiltà, cessa da queste cose, cioè dal parlare e dall'ascoltare, viene ristabilito nello stato primitivo. La scienza di persone come queste, però, la conosce solo Dio, e io non oso, stretto dal timore, parlare di tali cose.

140. È perfetta separazione dal mondo avere la mente sempre rivolta a Dio, nel sonno e nella veglia, nel mangiare e nel conversare, nel lavoro e in ogni altra attività, secondo il detto profetico: *Contemplavo sempre il Signore davanti a me*. Considerati più peccatore di ogni uomo, perché questo ricordo, con il tempo, per sua natura ingenera nella mente come uno splendore di raggio. E quanto più lo ricerchi con molta attenzione e mente non distratta, con molta fatica e lacrime, tanto più chiaro risplende. Quando appare è amato; amato, purifica, e purificando produce visioni divine, illuminando e insegnando a discernere il bene dal male. Ma, fratello, c'è bisogno di molta fatica, con l'aiuto di Dio, perché questo splendore entri ad abitare con la tua anima e a illuminarla come fa la luna con l'oscurità della notte. E bisogna fare attenzione agli assalti dei pensieri di vanagloria e di presunzione, per non condannare qualcuno vedendolo compiere qualcosa di sconveniente; perché i demoni buttano avanti queste cose, quando vedono l'anima liberata dalle passioni e dalle tentazioni per l'inabitazione della grazia e la condizione di pace. C'è però l'aiuto di Dio. Abbi continua l'afflizione spirituale e non essere mai sazio di lacrime. Bada di non lasciarti prendere in nulla da passione per la grande gioia e la grande compunzione né di considerare che esse vengono dalla tua fatica anziché dalla grazia di Dio, altrimenti ti verranno tolte e le cercherai molto nella preghiera, ma non le troverai; allora saprai quale dono hai perduto.

Ma, o Signore, fa' che non siamo mai privati della tua grazia. Se questo però ti accadesse, fratello, getta su Dio la tua debolezza, alzati, tendi le mani e prega dicendo: «Signore, abbi pietà di me peccatore, debole e infelice, manda su di me la tua grazia e non lasciare che io sia tentato al di sopra

delle mie forze. Vedi, Signore, a quale scoraggiamento e a quali pensieri mi hanno condotto i miei molti peccati. Io, Signore, anche se voglio pensare che la privazione della tua consolazione è dai demoni e dalla presunzione, non posso; perché io so che i demoni si schierano contro coloro che comprano con fervore la tua volontà, ma io che compio ogni giorno la loro volontà, come sarò tentato da loro? È certamente dai miei propri peccati che sono tentato. E ora, Signore mio, Signore, se è tua volontà e vantaggio per me, venga di nuovo la tua grazia, dal tuo servo, affinché vedendola io gioisca nella compunzione e nel pianto, illuminato dal suo splendore di perpetua luce, custodito dai pensieri sordidi, da ogni cosa cattiva e dalle mie cadute quotidiane, in opere e pensiero, compiute consapevolmente o inconsapevolmente. E io ricevo la piena certezza della confidenza in te, Signore, dalle quotidiane tribolazioni che dai demoni e dagli uomini vengono sul tuo servo, e dal taglio della volontà propria, col pensiero ai beni che attendono quelli che ti amano; poiché tu hai detto, Signore, che chi chiede riceve, chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto».

Oltre a queste cose, fratello, insisti a invocare anche quante altre cose Dio ti suggerirà alla mente, senza lasciarti andare per l'accidia. E il buon Dio non ti abbandonerà.

141. Resisti fino alla fine nella cella che da principio hai ricevuto dal superiore, ma se il pensiero ti molesta per il fatto che essa è vecchia e crolla, fa' la *metania* al superiore e faglielo presente con umiltà. Se ti ascolta, rallegrati, altrimenti, anche così rendi grazie, ricordandoti del tuo Sovrano che non aveva dove posare il capo. Se infatti lo molesti due, tre, quattro volte su questa cosa, ne nasce confidenza e quindi incredulità e infine disprezzo. Se dunque vuoi passare la vita in pace e tranquillità, non chiedere affatto una cura corporale a chi ti è superiore; infatti non è questo a cui ti sei sottoposto da principio, bensì di sopportare generosamente di essere disprezzato da tutti ed essere tenuto in conto di nulla, secondo il comandamento del Signore. Dunque, se vuoi conservare fede e carità verso il superiore e riguardarlo come santo, custodisci queste tre cose: non chiedere nulla per la cura personale, non avere verso di lui eccessiva confidenza e non andare da lui frequentemente; cose che alcuni sono abituati a fare, appunto per ricevere le sue cure. Ciò però non è monastico ma umano. Non è tuttavia il manifestargli e non nascondergli ogni pensiero che ti viene, che io condanno. Dunque, se custodisci queste cose attraverserai senza tempeste il mare della vita e giudicherai santo il padre, chiunque sia. Se poi, accostandoti a interrogare il tuo padre in chiesa, per un pensiero, troverai che un altro ti ha preceduto per questo stesso o per un altro motivo, e perciò ti vedi trascurato per un po', non irritarti e non fare pensieri ostili, ma stattenne da parte con le mani giunte finché egli abbia finito con quello e ti chiami. Ciò solevano fare con noi anche i nostri padri, forse anche deliberatamente, per provarci e per liberarci dai peccati precedenti.

142. È perfetta separazione dal mondo digiunare le tre quaresime, nella grande, due giorni di seguito e uno no, eccettuata la grande festa ed esclusi il sabato e la domenica, nelle altre due, un giorno sì e uno no. Gli altri giorni dell'anno, mangiare una sola volta al giorno, eccetto il sabato, la domenica e le feste; ma non fino alla sazietà.

143. Studiati di diventare un esempio che giova a tutta la fraternità, in ogni virtù: in umiltà e mitezza, misericordia e obbedienza financo nelle cose più insignificanti, in assenza di collera e in distacco, in povertà e compunzione, in assenza di malizia e di ricercatezza, in semplicità del costume ed estraneità ad ogni uomo; e poi nel visitare i malati e nel consolare i tribolati; nel non sottrarti ad alcuno che abbia bisogno di aiuto da te, per il fatto che ti stai trattenendo con Dio, poiché la carità è meglio della preghiera; nell'essere compassionevole verso tutti, senza vanagloria né arroganza, senza protestare, senza pretendere nulla dal superiore o dai ministri; nell'essere uno che osserva l'onore verso tutti i sacerdoti, che mostra attenzione e fissità non studiata nella preghiera e carità verso tutti, e si applica, non per la gloria, a investigare e scrutare le Scritture. La preghiera con lacrime e lo splendore della grazia ti insegneranno queste cose. Se sei interrogato riguardo a ciò che serve al profitto, a chiunque capiti che sia desideroso di riceverne utilità insegna con molta umiltà ciò che riguarda le cose divine,

dall'esperienza della tua vita come fosse di un altro, con l'aiuto della grazia con pensiero privo di vanagloria. E a chi ti chiede di essere aiutato riguardo a un pensiero, non sottrarti, ma càricati dei suoi errori, quali che siano, piangendo e pregando per lui, giacché anche queste cose sono prova di carità e di compassione perfetta. Non respingere chi viene da te, per timore di ricevere danno da tale ascolto, perché con la sinergia della grazia non riceverai alcun danno, - tuttavia, per evitare un possibile danno dei più, di questo bisogna parlare in disparte - anche se forse dovrai sottostare, poiché sei uomo, all'assalto di un pensiero. Ma se sarai pieno di grazia, non cadrà nemmeno in questo, giacché ci è stato insegnato di non cercare le cose proprie ma quelle degli altri, perché si salvino.

Come abbiamo detto, tu devi custodire la vita povera e lontana dagli affari, e considererai te stesso agito dalla grazia, quando ti riterrai veramente il più peccatore di tutti gli uomini. Ma come questo avvenga, non so dirlo, lo sa Dio.

144. Nelle veglie, per due ore devi leggere, e per due pregare con compunzione e con lacrime, con il canone che vuoi e, se vuoi, i dodici salmi, il 118 e la preghiera del santo Eustrazio.⁹⁵ Questo nelle grandi vigilie. Nelle piccole, invece, una serie di salmi più breve, secondo la forza che il Signore ti dà, poiché senza di lui non riesce nulla di buono, come dice il Profeta: *Dal Signore sono diretti i passi dell'uomo*. E lo stesso Salvatore dice: *Senza di me non potete far niente*. E senza lacrime non fare mai la comunione.

145. È perfetta separazione dal mondo mangiare qualsiasi cosa ti è messa davanti, ugualmente anche per il vino, con continenza, senza mormorare. Se mangi da solo, perché sei malato, verdure crude con olive. Se qualcuno dei fratelli ti manda qualcosa da mangiare, accoglila con rendimento di grazie e umiltà come farebbe un pellegrino, prendine un poco, qualunque cosa sia, e il resto mandalo a un altro fratello, povero e pio. E se uno ti invita, prendi di tutto quello che ti viene offerto, ma poco, secondo il comandamento, custodendo la continenza; e quando ti alzi, fai la *metania*, come il pellegrino e il povero, e ringrazia l'ospite dicendo: «Dio, padre santo, ti dia la ricompensa». E bada di non dire nulla, anche se si trattasse di qualcosa di utile.

146. E se viene da te un fratello tribolato, mandato dal superiore o dall'economico o da qualcun altro, tu confortalo così: «Credi, fratello, ciò ti è accaduto per prova, anche a me è accaduto varie volte, e mi affliggevo per pusillanimità; ma da quando ho avuto la certezza che ciò è per prova, lo sopporto con rendimento di grazie. Fa' così anche tu, e ti avverrà di rallegrarti, invece, per queste tribolazioni». E se anche si mettesse a ingiuriarti, non rimandarlo neppure in questo caso, ma come ti soccorre la grazia, confortalo. Ci sono infatti diversi generi di discernimento e, come capisci che sia la condizione del fratello e i suoi pensieri, adattati a lui e non lasciarlo andare senza cura.

147. Se ti accade di non visitare da molto tempo un fratello ammalato, prima mandagli a dire: «Credi, padre santo, che solo oggi ho saputo della tua malattia e ti chiedo perdono». Poi va', fa' prima una *metania* e una preghiera e digli: «Come ti ha aiutato, Dio, padre santo?» Quindi, siediti con le mani giunte e taci; e se ci sono presenti altri che sono venuti in visita, bada di non conversare né di pittura né di scienza naturale, soprattutto se non sei interrogato, per non essere tribolato in seguito, cosa che accade per lo più ai fratelli più semplici.

148. Se ti accade di mangiare con dei fratelli pii, devi prendere quel che ti sta davanti senza alcuna esitazione, qualunque cosa sia. Se hai l'ordine di qualcuno di non prendere o pesce o qualcosa d'altro, ed è proprio questo che ti viene offerto, e chi ti ha dato l'ordine è a portata di mano, va' e persuadilo a permetterti di prenderne. Se non è presente oppure sai che non te lo permette, e però non vuoi scandalizzare i fratelli, dopo il pranzo, esponigli il fatto nei particolari e chiedi perdono. Ma se non vuoi nessuna delle due cose, è meglio per te non andare da quelli; infatti ne hai doppio guadagno: uno, perché fuggi il demone della vanagloria, e due, perché eviti a loro lo scandalo e la tribolazione.

Se invece i fratelli sono dei più grossolani, osserva la regola. Ma anche con loro è meglio prendere un po' di tutto, e ugualmente, quando sei invitato, secondo l'Apostolo, che prescrive di mangiare ogni cibo messo davanti senza distinzioni, a motivo della coscienza.

149. Se mentre fai la preghiera nella tua cella qualcuno bussa alla porta, aprigli, siediti e parlagli umilmente, qualunque argomento ti proponga di quelli che recano giovamento. E se è gravato dalla tribolazione, studiatigli di prestargli cura, a parole e a fatti. Quando se ne va, chiusa la porta, riprendi la preghiera e terminala. Infatti è proprio della riconciliazione anche la cura di quelli che vengono. Non bisogna però fare ciò se si tratta di argomenti mondani, ma intrattenersi in modo da adempiere alla preghiera.

150. Se mentre preghi ti coglie la paura o odi dello strepito, o risplende come una luce, o accade qualcosa d'altro, non atterrirsi ma persisti nella preghiera, ancora più intensamente, giacché quel che accade è turbamento, terrore e sbigottimento da parte dei demoni, perché tu ti lasci andare e abbandoni la preghiera, e in seguito, quando ciò sia divenuto abitudine, essi possano impossessarsi di te. Se invece, portata a termine la preghiera, risplende per te un'altra luce che è impossibile descrivere e l'anima si riempie di gioia, e sopravviene il desiderio di beni migliori e lo scorrere delle lacrime insieme a compunzione, sappi che questa è visita e soccorso divino. E se indugi a lungo per il fatto che più nulla ti è accaduto durante il continuo scorrere delle lacrime, imprigiona il tuo intelletto in qualcosa di corporeo e in questo umiliati. Ma bada di non abbandonare la preghiera, per timore dei nemici, e invece, come un bambino spaventato da degli spauracchi fugge nelle braccia della madre o del padre e respinge il timore di quelli, così anche tu, correndo da Dio, con la preghiera, sfuggirai alla paura dei nemici.

151. Se mentre siedti nella tua cella viene un fratello a interrogarti sul combattimento della carne, non rimandarlo, ma con compunzione, coi mezzi che ti fornirà la grazia e la pratica che possiedi, siigli utile, e poi congedalo. Mentre egli se ne va, fagli la *metania* e digli: «Credi, fratello, io spero, per l'amore che Dio ha per gli uomini, che questo combattimento fuggirà da te; solo, non cedere e non lasciarti andare». Quando poi quello sarà uscito, alzati e, immaginandoti il suo combattimento, alza le mani a Dio, con lacrime, e supplicalo per il fratello, con gemiti, dicendo: «Signore Dio, che non vuoi la morte del peccatore, disponi come sai e come giova a questo fratello». E Dio che conosce la fede di lui in te, la tua compassione fatta di carità e la tua preghiera sincera per lui, alleggerirà la sua lotta.

152. Tutte queste cose, fratello, sono ciò che occorre per giungere alla compunzione, e bisogna compierle con cuore contrito, pazienza e rendimento di grazie, poiché sono causa di lacrime, mezzi di purificazione dalle passioni e procurano il regno dei cieli; esso infatti è dei violenti e i violenti lo rapiscono. Se avrai successo in queste cose, uscirai completamente dagli antichi costumi e forse anche dagli assalti dei pensieri, poiché è naturale che l'oscurità ceda davanti alla luce e l'ombra davanti al sole. Ma se uno sarà negligente in queste cose dal principio, gonfiando d'orgoglio il pensiero, occupandosi di cose inutili, si priva della grazia; e allora, caduto nelle passioni dei vizi, conosce la propria debolezza, pieno di paura. Non bisogna però che chi ha successo, pensi che ciò proviene dalla sua fatica invece che dalla grazia di Dio, ma deve prima purificarsi, secondo colui che dice che prima bisogna purificarsi e poi trattare col puro. Se infatti l'intelletto è stato purificato da molte lacrime, e accoglie lo splendore della luce divina - che non diminuirebbe, se tutto il mondo la ricevesse - si intrattiene volentieri, in spirito, nelle cose future.

Fu chiesto una volta a questo santo e beato Simeone, quale deve essere il sacerdote, ed egli rispose: «Io non sono degno di essere sacerdote, ma quale deve essere chi sta per offrire il Sacrificio a Dio, lo so sicuramente. Innanzitutto, deve essere casto, non solo nel corpo, ma anche nell'anima, e inoltre immune da ogni peccato. Secondariamente, deve essere umile sia nel costume esteriore che nella

disposizione interiore dell'anima. Poi, quando sta presso la sacra e santa mensa, deve contemplare con l'intelletto la divinità mentre vede con gli occhi sensibili le sante oblate. Non solo, ma Colui che è presente invisibilmente nei doni, deve possederlo, coscientemente, abitante nel suo cuore, per potere così offrire le suppliche con franchezza e dire, come un amico conversa con l'amico: *Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome*. Questa preghiera manifesta che egli ha abitante in sé Colui che è per natura Figlio di Dio, insieme col Padre e con lo Spirito santo. Ho visto sacerdoti tali; perdonatemi, padri e fratelli».

E diceva anche questo, come parlando di un altro, per nascondersi e fuggire la gloria degli uomini (ma costretto dal suo amore per gli uomini svela se stesso): «Ho udito da un monaco sacerdote che mi si confidava come a un amico: Non ho mai celebrato i divini misteri senza vedere lo Spirito santo come lo vidi venire su di me quando il metropolita mi imponeva le mani e diceva la preghiera dell'ordinazione sacerdotale mentre veniva posto sulla mia misera testa l'*eucolgio*.⁹⁶ Gli chiesi allora, come lo vide quella volta, con quale forma: Semplice e senza forma - disse - come una luce; e poiché sulle prime ero stupefatto, vedendo ciò che non avevo mai contemplato, e mi chiedevo che cosa fosse questo, quella cosa mi diceva silenziosamente, ma era riconoscibile come una voce: Io così visito tutti, profeti e apostoli e gli eletti di Dio e i santi di oggi. Io sono lo Spirito santo di Dio».

A lui la gloria e la potenza, nei secoli. Amen.